

QUINTA DOMENICA DI AVVENTO - ANNO A

Le Quinte Domeniche pongono in evidenza la figura del Precursore. Nei tre formulari (Anni A, B e C) si proclamano come Vangeli pericopi sempre tratte dall'evangelista Giovanni. Esse costituiscono **il vertice** della Liturgia della Parola. Più che per altre Domeniche, nel nostro caso è a partire dai Vangeli che vanno lette e comprese Letture ed Epistole. Nell'Anno A si leggono i versetti del Prologo relativi all'uomo "mandato da Dio, che venne come testimone per dare testimonianza alla luce".

LECTIO

Il **Vangelo** (Gv 1, 6-8.15-18) ci fa ascoltare sette versetti, tratti appunto dal Prologo, che si riferiscono a Giovanni il Battista. Nella speranza di essere semplici, possiamo esprimerne il messaggio fondamentale in questo modo. L'uomo è radicalmente incapace di pervenire alla conoscenza diretta di Dio. Solo Gesù rivela totalmente Dio. E Dio si rivela totalmente e unicamente in Gesù che "chiamava Dio **suo Padre**, facendosi uguale a Dio"(Gv 5, 18). Ma come Gesù rivela Dio?

Lo fa scegliendo dei discepoli con i quali vive i tre anni di ministero pubblico. Così la loro testimonianza su Gesù sarà ed è **necessaria** per permettere a tutti i popoli di accedere alla Fede in Lui che è il Cristo, il Figlio di Dio. E "perché, credendo, abbiano **la vita** nel suo nome" (Gv 20, 31).

Ma all'inizio la testimonianza apostolica è passata attraverso quella del Battista.

Su ispirazione di Dio - "Io non lo conoscevo, ma colui che mi ha inviato a battezzare...mi disse: Colui sul quale vedrai discendere e rimanere lo Spirito ... è il Figlio di Dio" - il Battista indica Gesù come "agnello di Dio" a due suoi discepoli e li sgancia dal suo gruppo perché diventino i primi apostoli di Gesù (Andrea e un discepolo innominato). E subito dopo anche Simone, fratello di Andrea e su suo suggerimento, Lo incontra. Giovanni Battista dunque occupa un **posto speciale** nell'**insieme** che Gesù ha costituito, per rivelare il mistero di Dio che "abita una luce inaccessibile" (1 Tm 6, 16). Inoltre, la storia umana del Battista si svolge nello stesso tempo e sulla stessa terra dove Gesù si muove.

Tutti devono passare attraverso la sua testimonianza per credere e così essere generati alla **vita divina**. Perché? La ragione della **necessità** di quella testimonianza sta nel fatto che Giovanni Battista assume, nella sua persona e con la sua missione, **l'eredità d'Israele**. Per essa noi tutti dobbiamo passare, per diventare nell'ebreo Gesù ebrei anche noi. Per comprendere meglio il ruolo dei due testi sul Battista nel Prologo, forse può servire indicare la sua struttura concentrica.

Il primo testo sta alla conclusione della prima parte. Il secondo sta invece all'inizio dell'altra parte. Ed è qui che il Battista proclama il suo essere **totalmente relativo** a Gesù: "Viene dopo di me, ma è avanti a me, perché era **prima di me**", con riferimento sottinteso a quel misterioso "**In principio**" d'inizio Prologo.

Per comprendere meglio **L'INSIEME** (sottolineato prima), può essere utile ricordare il significato dell'ultimo verbo del Prologo: "rivelare". Dal greco questo verbo si può tradurre in due modi.

Il primo è "far comprendere". La traduzione della CEI, al seguito del latino della Vulgata, lo ha reso appunto con "rivelare".

Il secondo è "condurre da un luogo a un altro", che applicato al v. 18, lo renderebbe così: "Il Figlio unigenito, che è Dio ed è **nel seno del Padre**, è **là** che ci trascina". Entrare nel seno del Padre equivale al vivere i rapporti che ci sono tra le Persone divine.

Per esprimere quel che consegue, San Giovanni della Croce, dottore della Chiesa, descrive così la preghiera di Gesù al Padre: "Che i miei fratelli **per partecipazione** compiano in noi la stessa azione che io compio **per natura**, cioè quella di spirare lo Spirito Santo". Ecco **L'INSIEME** che Gesù ha scelto per manifestare il mistero delle Tre divine Persone.

L'inizio della **Lettura** è tratto da Michea (5, 1). Il vaticinio del profeta è messo in bocca a Jahvè e annuncia l'avvento di un misterioso personaggio dalle origini lontane. La tradizione cristiana vi ha riconosciuto una profezia messianica e Matteo (2, 6) la considera realizzata nella nascita di Gesù a Betlemme. Il seguito è preso dal profeta Malachia (3, 1-7), in realtà un anonimo, vissuto quasi tre secoli dopo Isaia e Michea in Giudea, dove erano diffuse violenze, disordini e altri mali. I buoni, in questo contesto, erano in preda alla sfiducia e allo scetticismo. Il messaggero promesso da Dio, col

compito di preparare la via al Signore, è identificato - più avanti al v. 23 - con il profeta Elia, a sua volta individuato nel NT con Giovanni Battista.

Il suo messaggio è riassunto nelle parole: "Tornate a me e io tornerò a voi". Rispetto al Vangelo, qui si ribadisce che **il Messia Signore non viene solo**: c'è un messaggero che lo precede.

L'**Epistola** (Gal 3, 23-28) è un brano tratto dalla seconda di quattro dimostrazioni della tesi generale della Lettera. A fronte del pericolo per gli "stolti Galati" di passare a un altro vangelo (che sostiene la necessità delle pratiche del giudaismo per salvarsi), Paolo dichiara che "il vangelo da me annunziato... l'ho ricevuto **per rivelazione di Gesù Cristo**".

Il nostro brano è divisibile in due parti.

Nella prima, **vv. 23-25**, l'Apostolo, utilizzando una metafora, definisce la legge come pedagogo che conduce a Cristo. Il pedagogo, per quanto formi chi gli è affidato, non lo lascia mai libero.

Nella seconda parte, **vv. 26-28**, descrive la novità che avviene con la fede in Cristo. I tre versetti sembrano di sapore innico. Poteva essere il canto che introduceva i catecumeni al fonte battesimale. In sintesi, l'inno dice che a livello della fede in Cristo nessuno può accampare diritti sugli altri. Non ci sono privilegi, né preferenze, né distinzioni.

Mi pare che il v. 29, che non leggiamo, ma che ci ricorda **il perché** dobbiamo passare per la testimonianza del Battista per diventare discepoli di Gesù, ricapitoli bene questa tematica: "Se appartenete a Cristo, allora siete discendenza di Abramo, eredi secondo la promessa".

Qui si afferma che in Cristo siamo veri ebrei.

Nel Vangelo ascoltato si dice: occorre passare attraverso il Battista, sintesi dell'eredità di Israele, per essere discepoli di Cristo. Due percorsi, ma uguale esito!

MEDITATIO e ACTIO

Anche stavolta prendiamo spunto di riflessione da ogni pagina della Liturgia della Parola di questa Domenica.

1) Ci chiediamo: "Vale anche oggi la necessità di passare **dall'insieme** per giungere al mistero di Dio?". Certo! È una scelta divina che si è manifestata in primo luogo con la creazione del mondo. Noi faticiamo a coglierne qualcosa, perché siamo intrinsecamente legati a questo spazio e a questo tempo. Ci chiediamo anche: "Siamo noi coinvolti **in quell'insieme** che manifesta Dio?".

Certo! E ancor più ora che viviamo nel tempo dopo che il Verbo si è fatto carne nel seno della Vergine Maria. Il Figlio unigenito non smette di attrarci per farci vivere i rapporti che ci sono tra le Persone divine. Anzi, fa di tutto perché tra noi e verso il mondo abbiamo a compiere quanto Lui opera **per natura**: cioè, **spirare lo Spirito Santo**. Per questo ci ha comandato: "Amatevi gli uni gli altri come io ho amato voi. Da questo tutti sapranno che...".

2) A fronte dei disastri che ci attorniano, anche noi rischiamo di cadere nella sfiducia e nella rassegnazione. Ma la parola del Signore attraverso il profeta ci dice: "Tornate a me e io tornerò a voi". Alla luce del Vangelo, essa può essere così intesa: "Non preoccupatevi se siete piccoli nulla. Ho bisogno di voi proprio perché siete così. Allora posso mettere nel vostro cuore tutto ciò che di più prezioso ho; anzi, l'unico tutto che ho: **il mio Spirito**. Sul niente Lui si trova meglio e sa fare grandi cose. Non attirano il plauso del mondo, ma operano nella sua storia. E l'amore per l'umanità disastata **ritornerà tra voi!**".

3) **Non** dobbiamo guardare agli ebrei **soltanto** come a nostri fratelli maggiori. **Ma** noi, come discepoli di Gesù, siamo innestati nel vero ebraismo di sempre. Purtroppo quello che sta succedendo in questi lunghi tempi, non ci aiuta a vedere la verità e la profondità di questa affermazione.

La testimonianza del Battista invece ci aiuta a cogliere **la missione** che "l'eredità d'Israele" ha nei confronti di tutti i popoli e della storia. **Essa riguarda l'identità di tutti**, ognuno con la sua peculiarità.

I mass media non rilevano questo. Se lo facessero, non si limiterebbero a trasmettere alla gente solo il suono dei tamburi pro-Pal. Ma inviterebbero ad alzare la voce "pro" tutti i popoli che soffrono.